

A PROPOSITO DELL'INGANNO IN ETÀ MEROVINGIA
 RIFLESSIONI SUL TERZO DEGLI *HISTORIARUM LIBRI*
 DI GREGORIO DI TOURS

di
Emanuele Piazza

Il ricorso all'inganno, quale strumento di azione "politica" in età merovingia, trova ampia testimonianza negli *Historiarum Libri* di Gregorio di Tours. Nelle pagine che seguiranno, il *dolus*, più che nella veste in cui può essere rintracciato nelle fonti legislative altomedievali, laddove caratterizza molti dei reati contemplati dalla giurisprudenza del tempo, verrà invece analizzato nella sua qualità di strumento di governo, utilizzato da alcuni sovrani merovingi per volgere a proprio vantaggio sia i conflitti interni al regno, sia le guerre che li videro contrapposti a popolazioni straniere¹.

In particolare, il terzo dei *Libri* conserva il racconto di alcuni avvenimenti significativi per comprendere quanto il *dolus* abbia segnato uno dei momenti centrali della vicenda storica del *regnum Francorum*, vale a dire quello seguito alla morte di Clodoveo (511) con la prima suddivisione dei suoi domini tra i figli Teodorico I, Childeberto I, Clodomero e Clotario I². Si creò una situazione tutt'altro che favorevole alla concordia e alla stabilità tra i nuovi *reges*, ciascuno di loro desideroso di accrescere il proprio potere e dunque pronto a sottrarsi a vicenda città e territori, avvolgendo in una spirale di guerre civili la Gallia merovingia. Le campagne militari di conquista offrirono nel contempo numerose opportunità ai Franchi per ottenere nuove conquiste usando ogni mezzo, an-

¹ Per un'impostazione generale del problema, vd. B. Paradisi, *Storia del diritto internazionale nel Medio Evo*, I, Milano 1940, pp. 128; 133-135. Si consulti, inoltre, la v. *dolus* in *Lexicon totius latinitatis*, II, 1940, p. 191.

² Gregorii episcopi Turonensis *Historiarum Libri X*, edd. B. Krusch-W. Levison, MGH, *SS rer. merov.*, t. I, p. I, 1937, III, 1: *Defuncto igitur Chlodovecho regi, quattuor filii eius, id est Theudoricus, Chlodomeris, Childeberthus atque Chlothacarius, regnum eius accipiunt et inter se aequa lantia dividunt*. Sul diritto di successione in età merovingia, cfr. E. Ewig, *Die fränkischen Teilungen und Teilreiche (511-613)*, in Id., *Spätantikes und fränkisches Gallien. Gesammelte Schriften (1952-1973)*, I, cur. H. Atsma, München 1976 (già in «AAMz», 9 (1952), pp. 651-715), p. 114 sgg., e in particolare pp. 128-129; I.N. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, London-New York 1994, p. 55 sgg. (dove si nota che Teodorico I era nato dall'unione di Clodoveo con una concubina, e che fu dunque Clotilde a far accettare al marito di suddividere *aequa lantia* il regno anche con i suoi tre figli); K.F. Werner, *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, tr. it., Torino 2000, pp. 411-413.

che l'inganno, come avvenne durante la guerra combattuta tra il 515 ed il 531 da Teodorico I contro i Turingi.

È innanzitutto necessario ricordare che la Turingia, all'inizio del VI secolo, era in mano a tre fratelli: Baderico, Bertario ed Ermenefredo³. Quest'ultimo si dimostrò il più bellicoso, forte anche della sua amicizia con gli Ostrogoti, cementata dal suo matrimonio con Amalaberga, nipote del loro re Teodorico⁴. Secondo quanto afferma Gregorio di Tours, la donna ebbe una parte significativa nella guerra civile che allora scoppiò in Turingia, e che vide Ermenefredo volgersi contro i suoi due fratelli con lo scopo di anettere i loro domini. Il primo a cadere fu Bertario⁵. Successivamente fu proprio Amalaberga, tramite un curioso espediente, ad indurre il marito a scagliarsi contro Baderico. La donna, infatti, avrebbe astutamente imbandito un pranzo solo su metà della tavola, a significare in quale misura Ermenefredo fosse privato dei suoi diritti sul regno⁶. Il re turingio, così opportunamente sollecitato, si decise ad attaccare il fratello superstito, ma la forza militare di cui disponeva non era evidentemente sufficiente, se dovette richiedere l'intervento del merovingio Teodorico I, al quale fu promessa metà dei territori sottratti con la violenza a Baderico⁷. Dopo aver conseguito

³ Greg. Tur. *HL*, III, 4: *Porro tunc apud Thoringus tres fratres regnum gentis illis retinebant, id est Badericus, Hermenefredus atque Bertacharius*. Per alcune notizie di carattere generale sulla Turingia del V-VI secolo, vd. A. Franke, v. *Thuringi*, in Pauly-Wissowa, *Real-Enzyklopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, VI_{A-1}, 1936, coll. 642-643; M. Todd, *The Early Germans*, Oxford 1999⁵, p. 254; S. Joye, *Basine, Radengonde et la Thuringe chez Gregoire de Tours*, in «Francia», 32 (2005), pp. 1-18.

⁴ Magni Aurelii Cassiodori Senatoris *Variarum libri duodecim*, ed. Å.J. Fridh, CC, *Series Latina*, XCVI, 1973, IV, 1: *mittimus ad uos ornatum aulicae domus, augmenta generis, solacia fidelis consilii, dulcedinem suauissimam coniugalem: quae et dominatum uobiscum iure compleat et nationem uestram meliore institutione componat. Habebit felix Thoringia quod nutriuit Italia, litteris doctam, moribus eruditam, decoram non solum genere, quantum et feminea dignitate, ut non minus patria uestra istius splendeat moribus quam suis triumphis*; cfr. Iordanis *Getica*, ed. T. Mommsen, MGH, AA, V/1, 1882, LVIII, 299; Procopio, *La guerra gotica*, cur. D. Comparetti, *Fonti per la Storia d'Italia, Scrittori, secolo VI*, I, Roma 1895, I, 12.

⁵ Bertario era il padre della futura santa Radegonda, che a seguito di questa guerra venne presa in sposa da Clotario, venuto in Turingia in aiuto del fratello Teodorico. Venanzio Fortunato ricorda questi avvenimenti, come anche la morte del fratello di Radegonda, nel suo *Carmen de excidio Thoringiae* [Venanti Honori Clementiani Fortunati *Carmina*, ed. F. Leo, MGH, AA, IV/1, 1961 (rist. ed. 1881), *Appendix*, I].

⁶ Greg. Tur. *HL*, III, 4: *Hermenefrede vero uxor iniqua atque crudelis Amalaberga nomen inter hos fratres bellum civile disseminat. Nam veniens quadam die ad convivium vir eius, mensam mediam opertam repperit. Cumque uxori, quid sibi hoc vellit, interrogaret, respondit: «Qui», inquit, «a medio regno spoliatur, decet eum mensae medium habere nudatum»*. La figura di Amalaberga appare qui ben diversa da quella tratteggiata da Cassiodoro nella sua lettera (vd. *supra*, nota 4).

⁷ Siamo nel 515-516. Greg. Tur. *HL*, III, 4: *Talibus et his similibus ille permotus, contra fratrem insurgit ac per occultus nuntius Theudoricum regem ad eum persequendum invitat, di-*

la vittoria, Ermenefredo non tenne fede ai patti, e ciò fu causa di un forte dissidio con Teodorico I, che, trascorso qualche anno, con l'aiuto del fratello Clotario, decise di dare inizio alle operazioni militari di conquista della Turingia⁸.

La fase iniziale dell'impresa fu connotata dall'astuzia dei soldati avversari, i quali disseminarono di profonde fosse, opportunamente scavate e mimetizzate, tutto il campo di battaglia, creando in tal modo non pochi problemi alle truppe a cavallo franche⁹. L'esito finale dello scontro, nonostante le iniziali difficoltà, fu comunque appannaggio di Teodorico I, che inflisse una grave sconfitta ad Ermenefredo, scampato solo con la fuga al massacro del suo esercito presso il fiume Unstrut¹⁰. Egli, in seguito, fu accolto a corte dallo stesso Teodorico, il quale sembrava dare mostra di aver perdonato al re nemico il tradimento passato. La benignità di Teodorico non tardò a rivelare tutta la sua falsità quando Ermenefredo venne scaraventato dall'alto delle mura di Tolbiaco da alcuni uomini che, sulla base di quanto riporta il vescovo di Tours (avvalorando un'opinione diffusa), agirono probabilmente dietro un preciso ordine del re franco: *multi tamen adserunt, Theudorici in hoc dolum manifestissime patuisse*¹¹. La *Chronica* dello Pseudo-Fredegario, in un passo del terzo libro, che riassume i primi sei degli

cens: «Si hunc interfecis, regionem hanc pari sorte dividimus». Ille autem gavisus, haec audiens, cum exercitu ad eum dirigit. Coniunctique simul fidem sibi invicem dantis, egressi sunt ad bellum. Confligentisque cum Baderico, exercitum eius adterunt ipsumque obruncant gladio, et obtenta victoria, Theudoricus ad propria est reversus. I rapporti diplomatici instauratis tra i due re costituivano una situazione favorevole al tradimento e all'inganno. Cfr. B.S. Bachrach, *Merovingian Military Organisation, 418-751*, Minneapolis 1972, pp. 19-22; P.S. Barnwell, *War and peace: historiography and seventh-century embassies*, in «EME», 6 (1997), pp. 131-132.

⁸ Gregorio di Tours pone in bocca a Teodorico I, nel momento in cui esorta i soldati alla battaglia, parole che ricordano le atrocità inferte al suo popolo dai Turingi, alle quali si deve aggiungere il tradimento di Ermenefredo, tutti elementi utili a motivare e giustificare l'intervento armato, come risulta evidente dalla frase conclusiva del re merovingio. Greg. Tur. *HL*, III, 7: *'Indignamini, quaeso, tam meam iniuriam quam interitum parentum vestrorum, ac recolite, Thoringus quondam super parentes nostros violenter advenisse ac multa illis intulisse mala'*. Il discorso pronunciato da Teodorico può essere considerato come un rito di colpevolizzazione del nemico (cfr. F. Fornari, *Psicoanalisi della guerra*, Milano 1966, p. 42). Per quanto riguarda le motivazioni addotte dal vescovo a giustificazione della guerra contro i Turingi, I.N. Wood, *The frontiers of western Europe: developments east of the Rhine in the sixth century*, in *The Sixth Century. Production, Distribution and Demand*, cur. R. Hodges-W. Bowden, Leiden-Boston Köln 1998, p. 235.

⁹ Greg. Tur. *HL*, III, 7: *Thoringi vero venientibus Francis dolos praeparant. In campum enim, quo certamen agi debebant, fossas effodiunt, quarum ora aperta denso cispete planum adsimilant campum. In his ergo foveis, cum pugnare coepissent, multi Francorum equites conrue-runt, et fuit eis valde impedimentum; sed post cognitum hunc dolum, observare coeperunt.*

¹⁰ *Ibid.*: [...] *fugato Hermenefredo rege ipsorum, terga vertunt et ad Onestrudem fluvium usque perveniunt. Ibiq[ue] tanta caedes ex Thoringis facta est, ut alveos fluminis a cadaverum congeriae repletur et Franci tamquam per pontem aliquod super eos in litus ulteriore transirent.*

¹¹ Greg. Tur. *HL*, III, 8.

*Historiarum Libri*¹², aggiungendo un altro elemento alla versione data da Gregorio, indica nel figlio di Teodorico, Teodeberto, il materiale esecutore dell'omicidio di Ermenefredo¹³. Si tratta di una notizia precisa che risulta suffragata dalle stesse indicazioni fornite da Gregorio di Tours nei passi in cui riferisce dei numerosi incarichi assegnati da Teodorico proprio a Teodeberto¹⁴.

Le vicende sin qui menzionate inducono a riflettere sulla condotta dei due re, Ermenefredo e Teodorico I, e sulle circostanze nelle quali ciascuno di essi ricorre al *dolus*. Per quanto riguarda Ermenefredo, egli agì con grande spregiudicatezza nei confronti dei Franchi, sia quando, in un primo momento, fece loro l'impegnativa promessa circa la spartizione dei territori sottratti al fratello Baderico, sia quando, ad operazioni belliche concluse, venne meno a tale accordo. Una tale baldanza derivava ad Ermenefredo probabilmente dal legame, sopra ricordato, che egli aveva stretto con Teodorico re degli Ostrogoti¹⁵. In tal senso può interpretarsi un passo de *La guerra gotica* di Procopio, dove si afferma che il sovrano merovingio Teodorico I attese la morte del re ostrogoto per rispondere all'affronto subito dai Turingi e passare al contrattacco¹⁶. Ermenefredo

¹² F.L. Ganshof, *L'historiographie dans la monarchie franque sous les Mérovingiens et les Carolingiens*, in «CISAM», XVII: *La storiografia altomedievale*, Spoleto 1970, pp. 639-640.

¹³ *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii Scholastici Libri IV cum continuationibus*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. merov.*, II, 1956 (rist. ed. 1888), III, 32: *Ipsi [sc. Ermenefredo] vero a Theudoberto, filium Theuderici, interfectus est*. Vd. G. Kurth, *Histoire poétique des Mérovingiens*, Paris 1893, pp. 369-370, sul carattere epico della narrazione della guerra di Turingia e, in particolare, su una possibile sostituzione del nome Teodeberto a Teodorico; E. Zöllner, *Geschichte der Franken bis zur Mitte des sechsten Jahrhunderts*, München 1970, p. 83; E. James, *The Franks*, Oxford 1995³, pp. 104-105.

¹⁴ La presenza di Teodeberto accanto al padre e a Clotario nella spedizione contro i Turingi, è chiaramente indicata in Greg. Tur. *HL*, III, 3, dove si legge anche di una vittoriosa campagna militare condotta dallo stesso Teodeberto contro i Dani; inoltre, in Greg. Tur. *HL*, III, 23, si registra la notizia di un altro incarico affidato da Teodorico I a Teodeberto, al quale spettò il compito di assassinare il figlio di Sigebaldo I, duca di Clermont, cosa che però non avvenne perché Teodeberto era stato il padrino di battesimo del giovane; *Liber historiae Francorum*, ed. Krusch, MGH, *SS rer. merov.*, II, 1956 (rist. ed. 1888), 22: *In illo tempore Theudericus et Theodobertus, filius eius, et Chlotarius rex cum Francorum exercitu Renum transeuntes, in Toringam dirigunt contra Ermenefredum regem Toringorum*. Poco più avanti, la stessa fonte ci informa di un elemento ignorato sia da Gregorio di Tours, sia dallo Pseudo-Fredegarico: *suosque infantes [sc. Ermenefredo] Theudericus interficere rogavit*.

¹⁵ Vd. *supra*, nota 4.

¹⁶ Procopio, *La guerra gotica*, cit., I, 13. Gregorio di Tours, il quale riferisce soltanto che trascorsero alcuni anni prima che Teodorico I attaccasse Ermenefredo, ignora i rapporti tra Ostrogoti e Turingi. È evidente il suo tentativo di sminuire l'importanza degli Ostrogoti nelle vicende storiche del VI secolo. Sulla tendenziosità dell'approccio degli *Historiarum Libri* alle vicende dei popoli ariani, vd. B. Saitta, *I Visigoti negli «Historiarum Libri»*, in Id., «Gregorio di Tours e i Visigoti», Catania 1996 [già in «Actas de la Semana Internacional de Estudios Visigóticos (21-25 oct. 1985)», III: *Los Visigodos. Historia y civilización*, Murcia 1986], pp. 37-40;

fredo, colpevole di aver sottovalutato la capacità di reazione di Teodorico, si ritrovò dunque senza esercito, abbandonato dalla moglie¹⁷ e, come si è visto, di fatto in balia del suo avversario.

Teodorico I appare, dal canto suo, nelle vesti del *rex* capace di reagire, anche sanguinosamente, agli affronti subiti, come dimostra la strage presso l'Unstrut; nello stesso tempo, l'inganno resta l'elemento caratterizzante del suo operato politico. Altri passi del terzo degli *Historiarum Libri* possono meglio chiarire e precisare quest'ultima affermazione. Gregorio descrive nei particolari il pittoresco episodio dell'agguato architettato da Teodorico, mentre ancora si tratteneva con l'esercito in Turingia, ai danni del fratello Clotario¹⁸: alcuni soldati furono nascosti dietro una tenda, pronti ad uccidere Clotario non appena fosse entrato nella stanza dove era stato convocato. Clotario, per sua fortuna, si accorse in tempo della trappola, poiché riuscì a scorgere i piedi dei soldati che sporgevano da sotto la tenda, evidentemente troppo corta per lo scopo al quale era stata destinata. Teodorico, compreso a sua volta di essere stato smascherato, non poté far altro che congedare il fratello, al quale regalò un grande piatto d'argento, con la speranza di fargli dimenticare l'accaduto. Gregorio aggiunge che Teodorico si rammaricò, in effetti, soltanto di essersi privato di un oggetto molto prezioso, ragion per cui decise di inviare subito il figlio Teodeberto a chiedere allo zio Clotario la restituzione del piatto¹⁹. *In talibus enim dolis Theudoricus multum callidus erat*: queste le parole con le quali il vescovo di Tours sottolinea esplicitamente la facilità con cui, per risolvere i conflitti a proprio favore, Teodorico I si serviva dell'inganno, anche contro un parente prossimo quale era il fratello Clotario e non soltanto contro un re straniero come era accaduto con Ermenefredo. La vicenda denota anche un'altra caratteristica dei re merovingi, ovvero la loro sfrenata *cupiditas* di oro²⁰.

I.N. Wood, *The Merovingian Kingdoms*, cit., pp. 50-51; J. Moorhead, *Gregory of Tours on the Arian Kingdoms*, in «StudMed», s. III, 36 (1995), p. 908 sgg.

¹⁷ La moglie di Ermenefredo, Amalaberga, riesce a salvarsi fuggendo in Italia presso il fratello Teodato. Cfr. Procopio, *La guerra gotica*, cit., I, 13.

¹⁸ Per quanto segue, vd. Greg. Tur. *HL*, III, 7.

¹⁹ L'episodio della tenda troppo corta si richiama ad un passo veterotestamentario, *Giudici*, 3: 12-25 (*La Sacra Bibbia*, ed. CEI, Roma 1974). Vd., sul punto, B.W. Reynolds, *The mind of Baddo: assassination in merovingian politics*, in «JMH», 13 (1987), p. 120. L'agguato teso da Teodorico al fratello Clotario appare tanto fanciullesco quanto male architettato. Non a torto, si è sottolineata una certa *naïveté* nello stile narrativo di Gregorio di Tours. Cfr. G. Vinay, *Senso e non-senso nella Storia dei Franchi di Gregorio di Tours*, in Id., *Alto Medioevo latino. Conversazioni e no*, Napoli 1978, pp. 38, 49-50; W. Goffart, *The narrators of Barbarian History (A. D. 550-800): Jordanes, Gregory of Tours, Bede, and Paul the Deacon*, Princeton 1988, pp. 114-116; F. Curta, *Merovingian and Carolingian Gift Giving*, in «Speculum», 81 (2006), pp. 694-695.

²⁰ Vd. B. Paradisi, *Storia del diritto internazionale*, cit., pp. 179-180; R. Doehaerd, *La richesse des Merovingiens*, in «Studi in onore di Gino Luzzatto», I, Milano 1949, pp. 31-33.

Conclusasi la campagna militare in Turingia, Teodorico I dovette difendersi dall'usurpatore Munderico, che, spacciandosi per suo parente, pretendeva per questo motivo di entrare in possesso di una parte del regno²¹. Il re franco si mostrò in un primo momento disposto ad accogliere tali richieste, ed invitò anzi Munderico a presentarsi al suo cospetto, per potergli consegnare i territori a lui spettanti. In realtà, si trattava ancora una volta di una trappola tramite la quale Teodorico contava di ingannare l'avversario di turno, che, una volta nelle sue mani, avrebbe eliminato senza difficoltà²². Munderico, però, avvertito il pericolo, si rifugiò nella fortezza di Vitry, dove poté agevolmente resistere all'esercito di Teodorico. Il re merovingio, dopo alcuni giorni di inutile assedio, tentò una nuova tattica per sbarazzarsi di Munderico. Inviò presso di lui un suo ambasciatore, di nome Aregisilo, latore di un'offerta con la quale si proponeva all'usurpatore la sottomissione ai Franchi in cambio della vita. In realtà, Teodorico I aveva convenuto con il suo ambasciatore di far uccidere, immediatamente dopo averne ottenuto la resa, Munderico. Questi, presagendo l'inganno, pretese che Aregisilo giurasse sull'altare prima di risolversi definitivamente ad accettare le condizioni dell'accordo ed uscire allo scoperto, fuori dalla fortezza, di fatto consegnando se stesso ed i suoi uomini alla morte, non prima comunque di aver ucciso a sua volta l'infido messaggero²³.

Proseguendo con l'esame dei passi degli *Historiarum Libri* utili a comprendere in che misura la frode caratterizzasse la delicata fase della storia del regno franco seguita alla morte di Clodoveo, uno dei più significativi appare quello del brutale assassinio dei figli di Clodomero, ordito dagli zii paterni Clotario e Childeberto con l'intento di sottrarre ai primi la legittima eredità, in pratica il regno, lasciata loro dal padre, morto durante la campagna militare in Burgundia, nel 524²⁴.

²¹ Prima dello scontro con Munderico (per il quale vd. Greg. Tur. *HL*, III, 14), occorre ricordare che ancora alla guerra in Turingia è correlato un altro episodio, ovvero l'occupazione dell'Alvernia da parte di Childeberto. Improvvisamente, infatti, dopo che a Clermont si era sparsa la notizia che Teodorico era morto in battaglia, il senatore Arcadio aveva invitato Childeberto ad annettere al suo regno l'intera regione. Quando, però, seppe che il fratello era in realtà vivo, Childeberto si allontanò subito dall'Alvernia, che rimase così esposta senza difese alla vendetta di Teodorico. Cfr. Greg. Tur. *HL*, III, 9, 11, 12; Fredeg. *Chron.*, III, 36: *Childebertus dolose Arvernus contra Theudericum invasit*.

²² Greg. Tur. *HL*, III, 14: *Dolosae enim haec Theudericus dicebat, scilicet ut, cum ad eum venisset, interficeretur*. La trama dell'episodio di Munderico si richiama, almeno in questa sua prima fase, a quello che ebbe come sfortunato protagonista Ermenefredo.

²³ *Ibid.* Cfr. Fredeg. *Chron.*, III, 36: *Mundericum, qui se parentem regi adsereret, regnumque deberi dixerit, a satilletibus Theudericus occiditur, fraude deceptus*. Su Teodorico I e Munderico, cfr. W. Goffart, *The narrators of Barbarian History*, cit., p. 208; I.N. Wood, *The Merovingian Kingdoms*, cit., p. 92.

²⁴ Anche in occasione della morte di Clodomero può ritrovarsi il ricorso al *dolus*, poiché i Burgundi tendono al re un fatale agguato facendogli credere di essere suoi soldati: Greg. Tur.

Per raggiungere un simile scopo, Clotario e Childeberto fecero innanzitutto credere alla madre Clotilde, custode dei nipoti, che loro stessi avrebbero provveduto a farli succedere al defunto Clodomero: *Ad illa gavisa, nesciens dolum illorum, dato pueris esu putuque, direxit eos, dicens: 'Non me puto amisisse filium, si vos videam in eius regno substitui'*²⁵. Gregorio di Tours evidenzia l'assoluta buona fede della regina, la quale fu comunque coinvolta nella tragica fine dei principi²⁶. Clotario e Childeberto non tardarono, infatti, a rendere manifesto il loro tranello quando inviarono a Clotilde un messaggero recante con sé una forbice ed una spada. Ciò voleva dire che alla regina veniva imposta una drammatica scelta, ovvero permettere che ai suoi nipoti fossero tagliati i capelli, gesto simbolico che però di fatto li avrebbe privati di ogni prerogativa regale, o, in alternativa, decretarne l'uccisione. Clotilde, sorpresa e sconvolta dal tradimento dei suoi figli, preferì la morte alla tonsura²⁷, e così Clotario e Childeberto si ritennero quasi giustificati a portare a termine il loro inganno, massacrando due dei giovani figli di Clodomero²⁸.

Si può a questo punto riflettere sul dato che la frequenza del ricorso al *dolus* pare faccia perdere al campo di battaglia la sua funzione di luogo nel quale dirimere i contrasti, sebbene alcune vicende sin qui esaminate pongano in risalto la superiorità militare dei Franchi, dinanzi alla cui forza inesorabilmente i nemici soccombono. La capacità e la reputazione del soldato erano tutelate dal-

HL, III, 6: [...] *adsimilantes illi signum eius, dant ad eum voces, dicentes: Huc huc convertere; tui enim sumus. At ille credens abiit inruitque in medium inimicorum suorum: cuius amputatum caput et conto defixum elevant in sublime*. Per la morte di Clodomero, senza però alcun riferimento alla dinamica dell'azione sul campo di battaglia, cfr. Marii episcopi Aventicensis *Chronica a. CCCCLV-DLXXXI*, ed. T. Mommsen, MGH, AA, XI/2, 1894, a. 524, 2; Agathiae Myranei *Historiarum Libri quinque*, «Corpus Fontium Historiae Byzantinae», II, ed. R. Keydell, 1967, I 3, 3, resoconto più ricco, ma dal quale non può evincersi nulla del tranello escogitato, secondo Gregorio di Tours, dai Burgundi.

²⁵ Greg. Tur. *HL*, III, 18.

²⁶ Poche righe dopo aver concluso la narrazione di questo efferato delitto, Gregorio di Tours non esita comunque a dipingere l'immagine della pia e devota Clotilde, esaltandola quale *Dei ancilla*. Nello stesso senso *Vita Sanctae Chrothildis*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. merov.*, II, 1956 (rist. ed. 1888), 14: [...] *sancta Chrothildis olim regina, tunc pauperum et servorum Dei famula* [...]. Nel capitolo 10 della *Vita*, si legge che Clotilde non ha avuto assolutamente alcuna colpa nella morte dei nipoti, poiché, secondo questa versione, la regina ha un ruolo limitato all'affidamento dei fanciulli agli zii. Sul punto, vd. R. Folz, *Les saintes reines du moyen âge en occident (VI^e au XIII^e siècles)*, in «Subsidia hagiographica», 76, Bruxelles 1992, p. 10 sgg.; C. Urso, *Donne e potere nella Gallia merovingia e carolingia*, Catania 2000, pp. 18, 57-58.

²⁷ Il messaggero riportò subito queste parole a Childeberto e Clotario, [...] *nec scrutans, quid deinceps plenius pertractaret* (Greg. Tur. *HL*, III, 18). Nel *Liber hist. Franc.*, 24, il messaggero riferisce ai due re: *'Sic dicit regina, mallet eos occidere quam totundere'*.

²⁸ Il terzo di loro riuscì a mettersi in salvo, abbracciando poi spontaneamente la condizione ecclesiastica, nella quale rimase per il resto della sua vita. Cfr. Greg. Tur. *HL*, III, 18.

la legislazione franca²⁹, eppure proprio i *reges* sembravano disattendere per primi gli ideali del valore militare. Che a quest'ultimo non sia dato il dovuto risalto nel contesto degli *Historiarum Libri*, ne è prova il ridimensionamento della figura di un grande generale come Aezio. Sebbene Gregorio dedichi non poche righe alla sua vita e alle sue virtù³⁰, il ruolo di Aezio nella campagna militare del 451, volta a frenare l'avanzata di Attila e degli Unni in Gallia, passa in secondo piano rispetto, ad esempio, all'intervento di Anniano d'Orléans. Gregorio dice, infatti, che la città di Orléans venne salvata dagli invasori grazie alle preghiere del santo vescovo, più che dall'accorrere delle schiere armate guidate da Aezio e dal re visigoto Teodorico³¹. Affermazione che viene ripetuta anche a proposito del successivo e decisivo scontro tra Aezio ed Attila avvenuto ai Campi Catalaunici³². Inoltre, sempre in relazione a questo importante avvenimento, Gregorio di Tours si sofferma nel sottolineare che Aezio, desideroso di trattenere per sé la maggior parte del bottino di guerra, ricorse al *dolus* per allontanare il visigoto Torismondo, il quale, secondo il consiglio del generale, doveva affrettarsi a ritornare in patria per evitare di essere privato del regno appena ereditato dal padre Teodorico, morto proprio nella battaglia contro gli Unni³³.

²⁹ Vd., sul punto, le interessanti considerazioni espresse da W. Goffart, *Conspicuously Absent: Martial Heroism in the Histories of Gregory of Tours*, in *The World of Gregory of Tours*, cur. K. Mitchell-I.N. Wood, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 371, 374-375, a proposito dell'assenza di una forte esaltazione del valore e dell'eroismo militare in Gregorio di Tours. Si tenga presente che le leggi franche comminano pene pecuniarie per le offese arrecate senza fondamento nei confronti del valore militare di un soldato (*Pactus legis salicae*, ed. K.A. Eckhardt, MGH, *Legum Sectio*, I, 4, 1, 1962, XXX 6). Occorre, però, sottolineare che la somma stabilita come ammenda, ovvero 3 soldi, era minima rispetto ad altri tipi di offesa, come, ad esempio, nei confronti di quelli che intaccavano la moralità di una moglie, puniti anche con 87 soldi; sul punto, in particolare, vd. C. Urso, *La calunnia nella legislazione e nell'immaginario collettivo dei Franchi*, in «VetChr», 37 (2000), pp. 145-147.

³⁰ Greg. Tur. *HL*, II, 8.

³¹ Greg. Tur. *HL*, II, 7: *Itaque liberatam obtentu beati antestites civitatem, Attilanem fugant*. Altre fonti pongono in primo piano la figura di Anniano nel ruolo di salvatore della città. Cfr. *Vita Aniani episcopi Aurelianensis*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. merov.*, III, 1896, 7; Sidoine Apollinaire, *Lettres*, éd. A. Loyen, Paris 1970, VIII, 15: *Aurelianensis urbis obsidio oppugnatio, inruptio nec direptio et illa uulgata exauditi caelitus sacerdotis uaticinatio continebatur*. Sulla vicenda dell'assedio di Orléans, vd. E.A. Thompson, *Storia di Attila e degli Unni*, tr. it., Firenze 1963, p. 224; A. Loyen, *Le rôle de Saint Aignan dans la défense d'Orléans*, in «Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres» (1969), pp. 64 sgg.; M. Banniard, *L'aménagement de l'histoire chez Gregoire de Tours: à propos de l'invasion de 451*, in «RomBarb», 3 (1978), p. 18.

³² Greg. Tur. *HL*, II, 7: *Nam nullus ambigat, Chunorum exercitum obtentu memorati antestites fuisse fugatum*.

³³ *Ibid.*: [...] *ait Aetius Thorismondo: 'Festina velociter redire in patriam, ne insistente germano a patris regno priveris'*; Iordanis *Getica*, XLI, 215-217. Per quanto riguarda Aezio ed il suo ricorso al *dolus*, vd. G. Zecchini, *Aezio. L'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983, pp. 84-85.

*Simili et Francorum regem dolo fugavit*³⁴, parole che ancora una volta sminuiscono il significato ed il valore di un'impresa militare.

Gli stessi caratteri ebbe, se si vuole, la vicenda storica di Clodoveo, *magnus et pugnatur egregius*, trionfatore sui Visigoti nel 507 a Vouillé³⁵, ma anche astuto tessitore di crudeli tranelli ai danni dei suoi avversari, mirati ad imporre in tal modo senza mezzi termini il proprio potere³⁶, come si evince dal cruento crescendo di misfatti per mezzo dei quali il fondatore del *regnum Francorum* riuscì ad eliminare i capi delle varie tribù franche che ostacolavano le sue mire espansionistiche.

Eppure, occorre precisarlo preliminarmente, Gregorio di Tours non esitò a ribadire più volte che Clodoveo, pur sbarazzandosi in maniera alquanto efferata dei propri nemici, agiva comunque protetto dal favore di Dio. Appare decisivo, in questo senso, riferirsi qui al noto episodio che vide Sigeberto lo Zoppo, re dei Franchi Ripuari, ed il figlio Cloderico cadere vittime della violenza, ma anche dell'astuzia, del re merovingio³⁷. Questi, innanzitutto, riuscì a convincere

³⁴ Greg. Tur. *HL*, II, 7. Sulla presenza dei Franchi allo scontro dei Campi Catalaunici, nello stesso capitolo si legge: *Igitur Aetius cum Gothis Francisque coniunctus adversus Attilanem confligit. At ille ad internitionem vastari suum cernens exercitum, fuga delabitur*. Fredegario invece ricorda i Franchi a fianco di Aezio soltanto dopo questa battaglia, *Chron.*, II, 53: *Agecius vero cum suis, etiam Francos secum habens, post tergum direxit Chunorum, quos usque Toringia a longe prosecutus est*. Jordanes (*Getica*, XXXVI, 191), dal canto suo, non menziona l'esercito franco nello schieramento contapposto ad Attila, ma fra le truppe ausiliari: *hi enim adfuerunt auxiliares: Franci [...]*. Cfr. F. Giunta, *Jordanes e la cultura dell'Alto Medioevo*, Palermo 1988, p. 137; M. Banniard, *L'aménagement de l'histoire*, cit., p. 15 sgg., 22; E.A. Thompson, *Storia di Attila*, cit., pp. 223-224.

³⁵ Greg. Tur. *HL*, II, 12: *Hic fuit magnus et pugnatur egregius*. Addirittura è sul campo di battaglia, dopo aver riportato una decisiva vittoria sugli Alamanni, che Clodoveo si converte al cattolicesimo (Greg. Tur. *HL*, II, 30). Sulle varie problematiche connesse a questo tema, centrale nell'esame complessivo della vicenda storica dei Merovingi, che non è possibile trattare in questa sede, si rimanda a A. van de Vyver, *La victoire sur les Alamans et la conversion de Clovis*, in «RBPh», 16 (1937), p. 52; F. Lot, *La victoire sur les Alamans et la conversion de Clovis*, in «RBPh», 17 (1938), p. 64 sgg.; G. Tessier, *La conversion de Clovis et la christianisation des Francs*, in «CISAM», XIV: *La conversione al cristianesimo nell'Europa dell'alto medioevo*, Spoleto 1967, pp. 158-163; I.N. Wood, *Gregory of Tours and Clovis*, in «RBPh», 63 (1985), p. 265; Y. Hen, *Clovis, Gregory of Tours, and promerovingian propaganda*, in «RBPh», 71 (1993), pp. 271-276; D. Shantzer, *Dating the baptism of Clovis: the bishop of Vienne vs the bishop of Tours*, in «EME», 7 (1998), pp. 55-57.

³⁶ Greg. Tur. *HL*, II, 40-42. Sarebbe alquanto arduo giudicare il continuo servirsi del *dolus* da parte di Clodoveo come un tentativo di voler ottenere vittorie e conquiste militari evitando gli scontri campali e risparmiando così il sangue dei suoi soldati. Per alcuni riferimenti al tema della "vittoria incruenta", vd. G. Zecchini, *S. Ambrogio e le origini del motivo della vittoria incruenta*, in «RSCI», 38 (1984), pp. 391 sgg. Del resto, la spietata fermezza del sovrano connota profondamente, secondo il racconto degli *Historiarum Libri*, il contesto storico in cui avvenne la nascita del *regnum Francorum*.

³⁷ Ricordiamo, inoltre, gli assassini di Cararico e Ragnacario. Greg. Tur. *HL*, II, 42: *Interfectisque et aliis multis regibus vel parentibus suis primis, de quibus zelum habebat ne ei regnum auferrent [...]*.

Cloderico ad uccidere il padre, cosa che gli avrebbe consentito, con diritto, di prenderne il posto alla guida della sua tribù, e nel contempo di guadagnarsi l'amicizia di un re potente come Clodoveo³⁸. Allettato da una tale prospettiva, Cloderico portò a termine l'assassinio, cadendo di fatto nella trappola accuratamente tesagli dal re merovingio. Trappola che scattò, infatti, quando Cloderico richiese a Clodoveo l'invio di alcuni servi, ai quali consegnare degli oggetti preziosi, appartenuti al tesoro di Sigeberto, quale pegno della loro nuova intesa. I messi, in realtà, agirono da veri e propri sicari, che, approfittando dell'ingenua fiducia, attirarono Cloderico in un tranello, gli mozzarono il capo e consegnarono il suo regno nelle mani di Clodoveo³⁹. Questi, dopo aver appreso la notizia, si affrettò ad allontanare da sé ogni sospetto, affermando di essere rimasto in navigazione sulla Schelda mentre si susseguivano quegli avvenimenti. Clodoveo era così divenuto, grazie al *dolus*, l'unico erede dello sfortunato Sigeberto, accampando sui suoi domini un diritto che con gli stessi mezzi aveva estorto anche a Cloderico⁴⁰.

³⁸ Greg. Tur. *HL*, II, 40: *Cum autem Chlodovechus rex apud Parisius moraretur, misit clam ad filium Sigyberthi, dicens: 'Ecce! pater tuus senuit et pede dibile claudicat. Si illi', inquit, 'moreretur, recte tibi cum amicitia nostra regnum illius reddebatur'. Qua ille cupiditate seductus, patrem molitur occidere*. Non è affatto di secondaria importanza sottolineare l'amicizia promessa da Clodoveo a Cloderico, poiché una tale offerta, in effetti, rende davvero poco credibili i successivi tentativi da parte del re merovingio di protestare la sua assoluta estraneità alla morte di Sigeberto e di Cloderico stesso. Cfr. il resoconto più esplicito lasciatoci dallo Pseudo-Fredegario, *Fredeg. Chron.*, III, 25: *Ipsi [sc. Cloderico] patrem suum Sygebertum in Bochohia interfecit dolose*; III, 27: *Ragnacharium regem adque suum parentem Chlodoveus doli interfecit manu propria et fratrem suum Richarium similiter manu propria iugulavit*. Su queste vicende, vd. E. Zöllner, *Geschichte der Franken*, cit., pp. 70-71; P.J. Geary, *Before France and Germany. The Creation and Transformation of the Merovingian World*, Oxford 1988, p. 88; E. James, *The Franks*, cit., pp. 88-91.

³⁹ Greg. Tur. *HL*, II, 40: *Quibus venientibus iste [sc. Cloderico] patris thesauros pandit. Qui dum diversa respicerent, ait: 'In hanc arcellolam solitus erat pater meus numismata auri congerere'. –'Inmitte', inquit illi, 'manum tuam usque ad fundum et cuncta reppereas'. Quod cum fecisset et esset valde declinus, unus elevata manu bipinnem cerebrum eius inlisisit, et sic quae in patre egerat indignus incurrit*.

⁴⁰ Cfr. Greg. Tur. *HL*, II, 40: *Quod audiens Chlodovechus, quod scilicet interfectus esset Sygibertus vel filius eius, in eodem loco adveniens, convocavit omnem populum illum, dicens: 'Audite, quid contingerit. Dum ego', inquit, 'per Scaldem fluvium navigarem', Clodericus, filius parentis mei, patrem suum insequebatur, verbo ferens, quod ego eum interficere vellim. Cumque ille per Buconiam silvam fugiret, inmissis super eum latruncolis, morti tradidit et occidit. Ipse quoque dum thesaurus eius aperit, a nescio quo percussus interiit. Sed in his ego nequaquam conscius sum. Nec enim possum sanguinem parentum meorum effundere, quod fieri nefas est. Sed quia haec evenerunt, consilio vobis praebeo, si videtur acceptum: convertimini ad me, ut sub meam sitis defensionem. At ille ista audientes, plaudentes tam parvis quam vocibus, eum clypeo evectum super se regem constituunt. Regnumque Sigyberthi acceptum cum thesauris, ipsos quoque suae ditioni adscivit*. Anche qui, come si è visto sopra a proposito del tentato assassinio di Clotario da parte del fratello Teodorico, ritorna il tema della frode intesa come mezzo utile per mettere le mani sulle ricchezze delle proprie vittime.

Nonostante tutto, per Gregorio l'unica figura positiva del racconto rimane proprio l'ideatore dell'efferato tranello, Clodoveo. Il vescovo di Tours giunge alla conclusione che era stato Cloderico, uccidendo il padre, a causare la sua rovina, tralasciando il dato fondamentale che essa si era poi concretizzata, anche se indirettamente, per opera di Clodoveo, ambiguo esecutore della volontà divina⁴¹.

Riassumendo adesso quanto i vari episodi, sin qui brevemente ricordati, suggeriscono intorno all'inganno, inteso come pratica prevalente nell'opera di governo dei sovrani franchi, è importante sottolineare la differenza esistente, tra una vicenda e l'altra, nelle modalità con cui effettivamente il *dolus* era organizzato ed effettuato. La tenda troppo corta, che aveva providenzialmente permesso a Clotario di scorgere la pericolosa presenza dei soldati di Teodorico I pronti ad ucciderlo, è certo un particolare che denota l'agire frettoloso e approssimativo da parte di chi aveva ideato una messinscena che aveva soltanto la parvenza di un tranello ben congegnato. A prevalere, in quel caso, era stato l'istinto violento di Teodorico, che aveva forse dimostrato maggiore scaltrezza quando aveva eliminato il re turingio Ermenefredo, avversario che non era riuscito a piegare armi in pugno. Anche la stessa tavola imbandita a metà da Amalaberga, come simbolo dell'autorità dimezzata del marito Ermenefredo, non può che considerarsi un aneddoto, rivelatore anch'esso di una mentalità rude e grossolana. Non mancano, però, situazioni in cui i re merovingi dimostrano maggiore destrezza nell'affrontare il nemico. Si pensi, ad esempio, ancora a Teodorico I impegnato nella lotta contro Munderico, circostanza in cui il *dolus* rappresentò in pratica l'ultima risorsa per cercare di stanare l'usurpatore dalla fortezza dentro la quale si era rifugiato⁴².

La grossolanità e la violenza che contraddistinsero la gestione degli affari politici e militari da parte dei *reges* franchi, rimangono in primo piano anche quando si prendono in considerazione gli avvenimenti che ebbero come protagonista Clodoveo. In questo caso, le peculiarità non consistono tanto nell'accuratezza con la quale egli macchinava i suoi tranelli, quanto nel modo in cui Gregorio ha inteso descriverli e giudicarli. Non vi è spazio, se ci atteniamo alla versione degli *Historiarum Libri*, per il minimo dubbio sulla condotta di Clodoveo, la cui correttezza viene anzi ribadita con parole molto chiare: *Proster-*

⁴¹ Greg. Tur. *HL*, II, 40: *Sed iuditio Dei in foveam, quam patri hostiliter fodit, incessit.*

⁴² Sui limiti dell'arte poliorcetica del tempo, vd. B.S. Bachrach, *Medieval Siege Warfare: A Reconnaissance*, in «Journal of Military History», 58 (1994), pp. 119-133; H. Elton, *Warfare in Roman Europe, AD 350-425*, Oxford 1996, p. 82 sgg.; A.A. Settia, *La fortezza e il cavaliere: tecniche militari in Occidente*, in «CISAM», XLV: *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda Antichità e alto Medioevo*, Spoleto 1998, pp. 570-580; G. Halsall, *Warfare and society in the barbarian West, 450-900*, London-New York 2005², p. 215 sgg.

*nebat enim cotidiae Deus hostes eius sub manu ipsius et augebat regnum eius, eo quod ambularet recto corde coram eo et faceret quae placita erant in oculis eius*⁴³.

Si registra qui il massimo sforzo da parte del vescovo di Tours nel voler evitare che le azioni di Clodoveo, difensore della Chiesa e della fede, possano essere offuscate dalla sua rudezza. Tale accortezza non è sufficiente, comunque, a nascondere la *feretas* tipica del barbaro che il re franco aveva conservato, e che nessun battesimo cattolico poteva valere a mitigare. Basti qui ricordare come viene commentata da Gregorio l'apparente tristezza che affliggeva Clodoveo, rimasto solo dopo aver massacrato tutti i suoi parenti: *Sed hoc non de morte horum condolens, sed dolo dicebat, si forte potuisset adhuc aliquem repperire, ut interficeret*⁴⁴.

Il favore incontrato dal sovrano merovingio presso il vescovo di Tours, trova una sua fondata giustificazione nella sua stessa *utilitas*. Ovvero, nonostante agisca in maniera ben diversa da come ci si aspetterebbe da un *pious rex* cattolico⁴⁵, Clodoveo è pur sempre colui il quale, una volta abiurato il paganesimo, si era innalzato a protettore della Chiesa e del suo credo cattolico, opportunamente esteso al suo popolo e ai suoi domini⁴⁶. *Utilitas* che comunque esige un al-

⁴³ Greg. Tur. *HL*, II, 40.

⁴⁴ Greg. Tur. *HL*, II, 42.

⁴⁵ Vd. L. Duchesne, *L'Église au VI^{ème} siècle*, Paris 1925, p. 525; J.M. Wallace-Hadrill, *The bloodfeud of the Franks*, in Id., *The long-haired kings and other studies in frankish history*, London 1962, p. 132.

⁴⁶ Sull'*utilitas* di Clodoveo, nel contesto dell'opera di Gregorio, cfr. M. Oldoni, *Gregorio di Tours e i «Libri Historiarum»: letture e fonti, metodi e ragioni*, in «StudMed», s. II, 13 (1972), pp. 666-668; G. Zanella, *La legittimazione del potere regale nelle «Storie» di Gregorio di Tours e Paolo Diacono*, in «StudMed», s. III, 31 (1990), pp. 57-61; A.H.B. Breukelaar, *Historiography and Episcopal Authority in Sixth-Century Gaul: the histories of Gregory of Tours interpreted in their historical context*, Göttingen 1994, p. 213. Sul concetto del *Deus ultor*, in relazione anche alla condotta dei *reges merovingi*, cfr. B.W. Burnam, *The mind of Baddo*, cit., pp. 119-122; W. Monroe, *Via Iustitiae: The Biblical Sources of Justice in Gregory of Tours*, in *The World*, cit., p. 103 sgg., in particolare pp. 110-112. La trasformazione di Clodoveo in sovrano cattolico, difensore della Chiesa, viene sottolineata da Gregorio di Tours quando definisce il re barbaro *novos* [sic] *Constantinus*, (Greg. Tur. *HL*, II, 31). Dello stesso imperatore Costantino, Gregorio di Tours ricorda non solo i meriti, l'aver posto fine alle persecuzioni contro i cristiani, ma anche i crimini da lui commessi, come l'assassinio del figlio e della moglie, uccisi perché sospettati di tradimento (Greg. Tur. *HL*, I, 36). Vd. A. Linder, *The Myth of Constantine the Great in the West: Sources and Hagiographic Commemoration*, in «StudMed», s. III, 16 (1975), pp. 61-64, anche sul processo di sacralizzazione dell'imperatore in Oriente e sulla sua idealizzazione di valoroso condottiero, ma non santo, in Occidente; T. Grünewald, «*Constantinus novus*»: *Zum Constantin-Bild des Mittelalters*, in *Costantino il Grande, I: Dall'Antichità all'Umanesimo*. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico (Macerata, 18-20 Dicembre 1990), cur. G. Bonamente-F. Fusco, Macerata 1992, pp. 461 sgg. e p. 473; F. Prinz, *Da Costantino a Carlo Magno*, tr. it., Roma 2004, pp. 195-198, 390.

to prezzo da pagare, ovvero la violenza ed il *dolus* tramite i quali Clodoveo accresceva il numero di sudditi e di fedeli. D'altra parte, Gregorio di Tours è consapevole della difficile realtà in cui l'Occidente cristiano si era venuto a trovare a partire dal V secolo, allorquando, come ha efficacemente scritto Peter Brown, «le *élites* locali della Britannia, della Gallia e del vasto sub-continente iberico dovevano imparare ad adattarsi a un mondo senza Roma, e farlo avendo come partner, anzi come padroni, i disprezzati 'barbari'»⁴⁷.

È dunque nel terzo libro, dove si inizia il racconto dei difficili anni seguiti alla morte di Clodoveo con la suddivisione del regno merovingio, che si può cogliere meglio come il *dolus* sia un elemento attraverso il quale Gregorio evidenzia lo scarto, in negativo, esistente tra il fondatore del *regnum Francorum* ed i suoi successori. Differenza rimarcata, per inciso, anche nella prefazione al quinto dei *Libri*, dove si scaglia una severa invettiva contro i figli e nipoti di Clodoveo, colpevoli di non aver saputo seguire le orme del loro grande avo⁴⁸. È noto, infatti, come il vescovo di Tours riservi, da una parte, giudizi favorevoli nei confronti dei sovrani rispettosi della Chiesa, mentre, dall'altra, non risparmi disprezzo e biasimo verso i regnanti interessati a tessere tranelli con l'unico scopo di curare i propri interessi.

L'inganno, in conclusione, solo nelle azioni di Clodoveo svela appieno la sua utilità, ovvero quella di rendere più esteso il dominio dei Merovingi sulla Gallia e più forte la fede cattolica. O almeno, questo è quanto può desumersi circa la visione storica di Gregorio di Tours, per il quale il re merovingio ottenne le sue conquiste soprattutto in virtù della protezione di Dio, meritata grazie alla sua conversione al cattolicesimo. Nonostante gli sforzi giustificatori di Gregorio, emerge però in maniera chiara, indistintamente per Clodoveo e per i suoi figli e nipoti, l'indole menzognera dei Franchi, la cui tendenza al *dolus*

⁴⁷ P. Brown, *La formazione dell'Europa cristiana*, tr. it., Bari 1995, pp. 68-69.

⁴⁸ Greg. Tur. *HL*, V, *praef.* Cfr. S. Dill, *Roman Society in Gaul in the Merovingian Age*, New York, 1966 (rist. ed. 1926), p. 177; F. Prinz, *Da Costantino a Carlo Magno*, cit., p. 533. Il giudizio di Gregorio di Tours coinvolge anche sovrani tanto diversi tra loro come Chilperico e Gontrano. Chilperico è addirittura definito *Nero nostri temporis et Herodis* (Greg. Tur. *HL*, VI, 46), per il suo atteggiamento ostile nei riguardi della Chiesa e, cosa che più da vicino colpiva Gregorio di Tours, della diocesi di Tours che fece parte del regno di Chilperico tra il 573 ed il 584. Sul punto, cfr. R. Latouche, *Quelques réflexions sur la Psychologie de Grégoire de Tours*, in «MA», 69 (1963), p. 9; M. Oldoni, *Gregorio di Tours e i «Libri Historiarum»*, cit., pp. 591-595; M. Heinzelmann, *Gregor von Tours (538-594). "Zehn Bücher Geschichte". Historiographie und Gesellschaftskonzept im 6. Jahrhundert*, Darmstadt 1994, pp. 42-47. Al contrario, Teodeberto è lodato per la sua generosità verso le chiese (Greg. Tur. *HL*, III 25, 34), e a sua volta Gontrano è detto *bonus sacerdos* (Greg. Tur. *HL*, IX, 21), sebbene dimostri di essere incapace di raggiungere obiettivi paragonabili a quelli di Clodoveo (vd. G. Vinay, *Senso e non-senso*, cit., pp. 57-58; M. Heinzelmann, *op. cit.*, p. 57 sgg.; G. Tabacco, *Le ideologie politiche del merovingio*, Torino 2000, pp. 24-26).

non era sfuggita già a Salviano di Marsiglia, il quale nel *De Gubernatione Dei*, volendo distinguere tra loro le genti barbare, aveva espresso questo giudizio sul loro costume: *Gothorum gens perfida, sed pudica est, Alanorum impudica, sed minus perfida, Franci mendaces, sed hospitales [...]*⁴⁹.

⁴⁹ Salviani presbyteri Massiliensis *De gubernatione Dei*, ed. C. Halm, MGH., AA, I/1, ed. 1877, VII, 15, 64; cfr. IV, 14, 67.